

Scoperte

Com'è triste Venezia

L'olandese Ilja Leonard Pfeijffer firma un romanzo fluviale sulla decadenza europea
Tra realtà, finzione e molto kitsch

di Raffaella De Santis

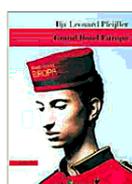
Un signore elegante fuma una sigaretta insieme a un ragazzo dalla pelle scura stretto in un'uniforme rosa fuori da un hotel che un tempo doveva essere magnifico ma che ora ha il fascino della bellezza scricchiolante. Siamo a Venezia, l'uomo si scopre che è uno scrittore e si chiama come Ilja Leonard Pfeijffer, come l'autore del romanzo *Grand Hotel Europa* (Nutrimenti). I due condividono molte cose: entrambi classicisti, entrambi dall'Olanda hanno scelto di vivere a Genova, tutti e due scrivono poesie e si vestono in modo eccentrico, giacche su misura e cravatte di seta (per i cultori nel romanzo vengono registrati i brand), abiti gessati e smoking, gemelli, fermagli da cravatta dorati come si usavano una volta e anelli appariscenti con grosse pietre che lucidano ossessivamente. Ilja intende soggiornare nell'albergo il tempo necessario a superare il dolore per la fine di una storia d'amore. La donna che lo fa ancora soffrire si chiama Clio, come la musa della memoria, è una storica dell'arte e lo ha trascinato in un'avventura ad alto tasso erotico che per Ilja diventa un simbolo dell'amore ai tempi del turismo di massa: quello tra i due viene presentato come un sentimento complicato che cerca di resistere al declino del gusto, dei valori e della cultura europea. Il romanzo ricorda il film *Grand Budapest Hotel* di Wes Anderson, trasferito nel presente e in Italia: le stesse atmosfere decadenti descritte anche da Stefan Zweig, gli stessi personaggi improbabili che vivono nell'albergo come se il tempo si fosse fermato, perfino un giallo legato alla ricerca di un quadro, che nel romanzo di Pfeijffer riguarda la misteriosa *Maddalena* di Caravaggio scomparsa dopo la morte del pittore (l'inseguimento è una specie di romanzo nel romanzo). Venezia è la grande protagonista, ridotta a una Disneyland per turisti barbari che girano in infradito e calzoncini, si tuffano nel Canal Grande come fossero al mare e cercano disperatamente di vivere esperienze "autentiche" in baretto sudici e calli nascoste, mentre gli italiani intanto frequentano i cocktail bar. Chi scrive non si chiama fuori, combattuto tra il voler apparire diverso dalla massa e la consapevolezza di essere uno fra i tanti.

Il romanzo è pieno di digressioni sul declino dell'Europa, si citano Spengler e Thomas Mann, ma è forse un po' didascalico nel presentare i temi, che sia lo sfruttamento turistico o l'immigrazione vista come linfa per rivitalizzare un continente

stanco.

Lo scrittore, che in Olanda ha scalato le classifiche sia con questo libro che con il precedente di ambientazione genovese *La Superba*, nel suo continuo destreggiarsi tra verità e finzione inserisce nomi reali in situazioni fittizie, spacciando per autentico ciò che non lo è, come vuole l'illusionismo dell'autofiction. Ma la vita vera non è mai addomesticabile a proprio piacimento e può chiedere il conto. È successo allora che Pfeijffer (quello in carne e ossa) si sia vista cancellare una presentazione all'Ateneo Veneto, avendo fatto arrabbiare Paola Marini, ex direttrice delle Gallerie dell'Accademia, che si è ritrovata nel romanzo nel ruolo della donna di potere che cerca di intralciare la carriera di Clio. La trovata di Pfeijffer è spericolata e, sebbene lo scrittore assicuri che quella clonata nel libro non sia la vera Paola Marini ma un personaggio di finzione, la questione è finita in mano agli avvocati. Tutto ciò che ha il sapore della realtà può servire a rendere più veritiera l'illusione romanzesca, ma davvero c'era bisogno di citare Paola Marini per dare un sapore di verità alla narrazione? Nel libro la studiosa interviene come "direttrice dell'Accademia" a un convegno organizzato da Clio al quale partecipano il critico Jean Clair, il direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci e il direttore degli Uffizi Eike Schmidt. Mentre gli altri se la cavano con interventi sui musei sovraffollati, Marini fa invece la parte dell'accademica gelosa che teme di essere appannata dal "successo di una subalterna". Pfeijffer dopo l'incidente ha precisato che è tutto frutto della sua fantasia ma rischia di cadere nel paradosso del turista, quello che in cerca di esperienze autentiche finisce vittima delle patacche mascherate da originale. A quel punto, inganno per inganno, meglio il kitsch dell'inautentico, meglio la Venezia all'ottavo piano di un grattacielo di Las Vegas che la confusione di falso e vero che serve solo a rendere più fotografica la storia agli occhi dei lettori. Ne vale la pena?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ilja Leonard Pfeijffer
Grand Hotel Europa
Nutrimenti
Traduzione
Claudia Cozzi
pagg. 608
euro 22

VOTO
★★★★★

